

LA VITA

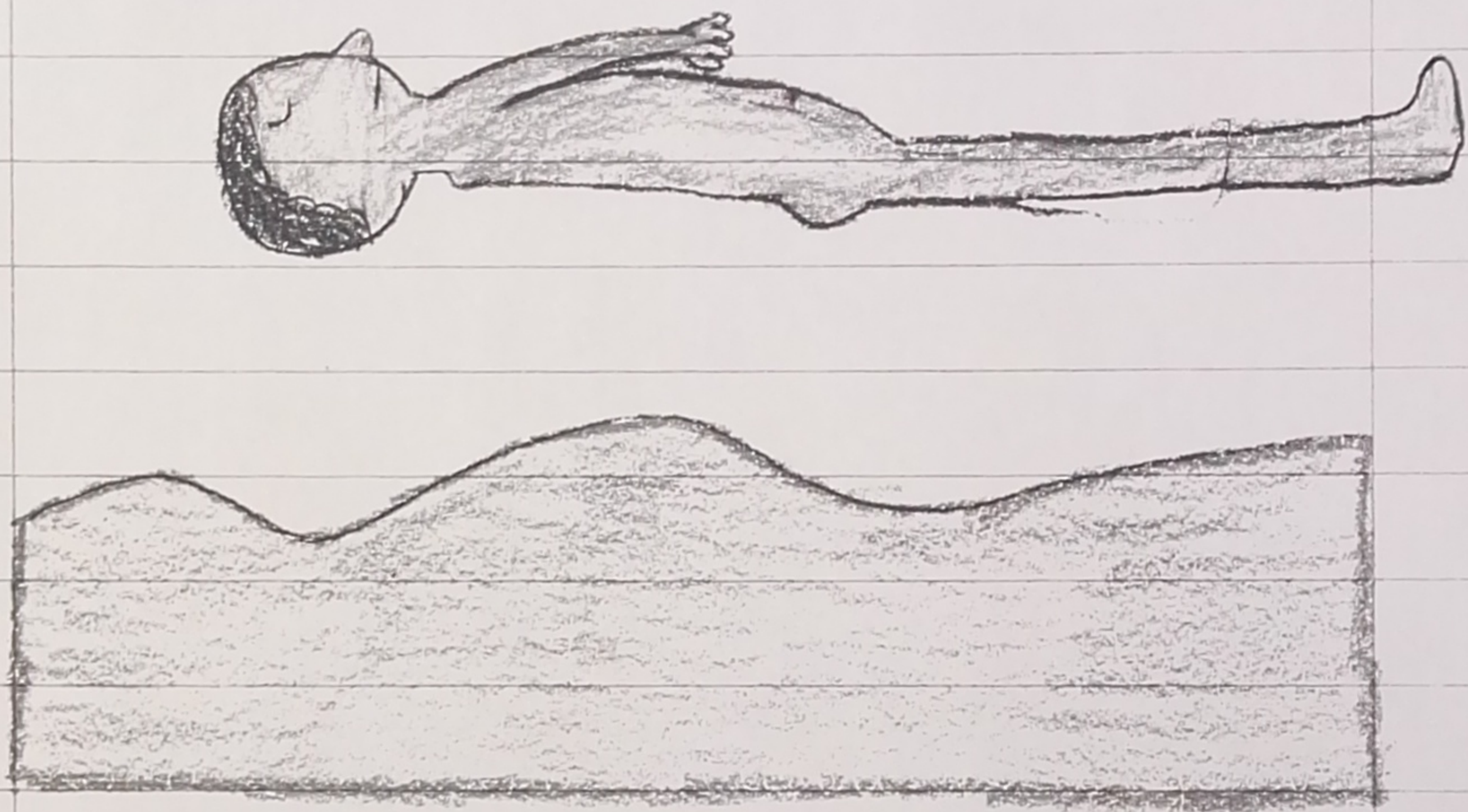
DOPO

LA MORTE

Secondo gli Egizi, dopo la morte si entrava in una nuova vita con tutto il proprio corpo, che quindi andava conservato con la mummificazione. Durante il rituale il corpo veniva spalmato con unguenti e di un sale chiamato natron (un sale che aveva la proprietà di assorbire i liquidi). Dopo venivano estratti gli organi interni: l'intestino, il fegato, lo stomaco ed infine i polmoni, poi avvolgevano il corpo in bende di lino impregnate in resina liquida. Nel sarcofago venivano deposti gli oggetti della vita quotidiana che sarebbero serviti nella vita dell'aldilà, fra cui: cibi

indumenti, oggetti vari, giochi, strumenti di lavoro e modellini di ciò che aveva posseduto in vita; ben presto si posero anche statuette (dette usbabti) che rappresentavano il defunto, così se rubavano la mummia, la statuetta poteva sostituirlo. Si trattava di un procedimento molto costoso, quindi riservato solo al faraone e ai nobili. La pelle delle mummie ha il colore nero perché era il colore del limo, che per loro era il colore della rinascita, invece il bianco era il colore della stagione secca. Per accedere alla nuova vita bisognava superare il tribunale degli dei, composto da Osiride, che era il giudice, c'erano anche altre 42 divinità. Durante questo giudizio il dio Anubi, pesava su una bilancia il cuore del defunto: solo se quello fosse stato più leggero di una piuma egli avrebbe potuto riunirsi al resto del corpo per cominciare la nuova

vita. In caso contrario il cuore veniva dato in pasto a un mostro. Comunque le sepolture non erano uguali per tutti: per molti defunti erano compiute in modo sommario o addirittura i cadaveri venivano gettati direttamente nel Nilo.



TESTI PRESI DA

- ① GIRAMONDO DELLE DISCIPLINE; DI: ROBERTA GANDOLFI E MONICA PUGGIONI; GIUNTI del borgo
- ② VITA INDIRETTA; DI:

Lucia Ulisi di Castelbarco